

# A addio

MCCARTNEY ANNUNCIA L'ULTIMA TOURNÉE  
FORTUNA CHE NON GLI CREDIAMO...

Non gli crediamo, ma facciamo conto che stia dicendo la verità: Paul McCartney ha annunciato che sta lavorando all'ultimo gran tour della sua vita. Pare che a spingerlo in questa direzione più che l'età - a giorni compirà 66 anni - sia stato il pensiero della bimba, Beatrice, nata dalla sua storia con Heather Mills. I piccolini hanno bisogno di cure. Urgenze della paternità a parte, la notizia ci sgomenta e per diversi motivi. McCartney che dice: basta, dopo questa chiudo? Terribile, come un cucù senza repliche. Niente Beatles - per colpa di quel porco fascista che ha ucciso John - e l'abbiamo pagata, ora niente Paul e pagheremo



anche questa, non tanto per la musica che ha fin qui prodotto da solo, piuttosto perché scandisce la frattura di un pendolo al cui ritmo pensavamo di poterci affidare: ci sarà comunque sempre Paul che canta o di qua o di là, ci saranno sempre e comunque Mick Jagger e Keith Richards che si sberleffano, ci sarà sempre quella trottola col naso chiuso di Bob Dylan in una piazza o in quell'altra. Non è vero che la nostra esistenza scivolerà serena tra queste piacevoli onde, ogni tanto qualcuno si stanca e dice basta. Ma a Paul non crediamo. Vedrete che questo imperdibile muso rotto ce l'ha raccontata per garantirsi un'audience mostruosa nel suo tour lungo un paio d'anni e che gli promette 135 milioni di euro freschi dopo il salasso operato dalla ex consorte ai danni della sua cassaforte. Insomma, ci affidiamo alla nostra diffidenza: dal vivo, Paul vale sempre la pena. E anche noi.

Toni Jop

**IL FESTIVAL** Tra le prediche di Silvio Orlando ed «England» di Tim Crouch: prendo un taxi e penso «non va bene», questi scarichi non sono ecocompatibili. Parte la kermesse mentre piove e penso: Napoli ha una chance: produrre l'immateriale

di Renato Nicolini / Napoli

**N**ella giornata inaugurale, Napoli si stringe attorno al suo Festival, grandi titoli sul *Mattino* e sulle pagine cittadine degli altri giornali, come ad un'occasione per sentirsi di nuovo cittadini europei. *Napoli Teatro Festival* è, sotto sotto, anche lo strumento giusto per tentare di rinnovare il modello Festival, grande ricchezza d'Italia appannata negli ultimi tempi per le difficoltà - ai due estremi - di Spoleto e Sant'Arcangelo, correggendolo con quell'effetto città che Napo-



Un'immagine dalla performance «Vedrai, andrà tutto bene» di Monika Pormale

# Napoli, recitando sotto la pioggia

li può dare. Cerco di non smarrire questo punto di vista generale mentre il taxi che mi deve portare alla Certosa San Martino, per il mio primo appuntamento del Festival, è praticamente immobile nel traffico. «Dovevo prendere la funicolare per il Vomero. La definizione di "primo Festival eco-sostenibile al mondo", come afferma il programma, era anche un consiglio implicito. Per essere un buon festivalier non dovevo prendere il taxi, che certo non è un mezzo di trasporto ad emissione zero», mi autocritico. Nella Cappella della Certosa Silvio Orlando dà inizio, in mezzo ad un fumo secentesco, al ciclo - curato da Gabriele Frasca - *Assedio alle Ceneri*. Ispirato al famoso predicatore gesui-

**La produzione di beni materiali a Napoli è finita: la città può opportunamente trasformarsi in una fabbrica di creatività**

ta della seconda metà del seicentesco Giacomo Lubrano. La prima predica è proprio una predica di Lubrano, *L'inventario dei beni temporali scritto nella Polvere*, un argomento dunque di attualità. Penso a *La dismissione* di Ermanno Rea, il romanzo della perdita di Bagnoli. La produzione materiale dei beni a Napoli è finita. La sola strada possibile è la produzione dei beni immateriali, la città di Napoli che si trasforma in fabbrica della creatività. Non so quanto sarà contento Silvio Orlando d'avermi ispirato con la sua voce quest'analogia. Il predicatore Lubrano si trasformerà in predicatori contemporanei: lunedì 9 Luciano Barca attraverso Claudio Di Palma, il 10 e il 12 Tommaso Ottonieri, il 13 e il 14 Alessandro Del Lago attraverso Massimo Popolizio, e così via fino al ritorno di Lubrano per la voce di Enzo Moscato il 29 giugno. Uscendo dalla Certosa si ha una vista straordinaria del paesaggio della città, qualcosa che non solo induce alla contemplazione di questi «beni materiali» ma anche alla voglia di contenderli il più possibile al destino di finire in polvere. Alla stessa ora, sempre alle 19, al Museo d'Arte Contemporanea, il MADRE, di via Donna Regina, Carlo Cerciello dava inizio al-

l'altro appuntamento ricorrente del Festival, mettendo in scena *England* di Tim Crouch. L'effetto inaugurazione provoca - mi racconterà Masolino D'Amico - un numero di spettatori molto più alto di quello previsto, con qualche imprevisto disagio. Lo spettacolo infatti è stato concepito sulla misura delle gallerie d'arte - che notoriamente non sono grandissime - e la storia che mette in scena (non meno delle prediche) è una metafora delle intenzioni del Festival. Racconta di una donna che subisce un trapianto di cuore, e che quindi innesta un cuore di una persona di teatro dentro il corpo di un appassionato d'arte, una passione ed una cultura dentro un'altra. Dopo il MADRE, *England* viaggerà per le gallerie d'arte napoletane fino al 28 giugno, sempre alla stessa ora ma in luoghi diversi, variando così sempre le opere esposte con cui gli attori sono portati ad interagire: il 10 giugno Dina Carola in via Orazio, il 11 lo Studio Trisorio a Riviera di Chiaia, il 12 Franco Riccardo Arti Visive a via Chiatamone, il 13 Alfonso Artici a piazza dei Martiri, il 14 Mimmo Scognamiglio...

Il grande appuntamento della giornata è alle 21.30 all'Albero dei Poveri, a piazza Carlo III. Forse il luogo più adatto per esprimere simboli-

camente una riflessione della città su se stessa. La grande mole dell'Albero dei Poveri è infatti insieme il simbolo delle ambizioni che Napoli allora nutrivava, da capitale culturale e città più popolosa dell'impero spagnolo; e, per lo stato di abbandono e di degrado da cui è difficile uscire, del difficilissimo momento attuale. L'Albero dei Poveri ci narra la storia di una città che voleva essere ancora più grande, ma si accorse invece di non riuscire più a tenere il passo. Nel cortile principale dell'Albero, in asse con la grande scala monumentale del Fuga restaurata, è stato montato un palcoscenico all'aperto, che ricorda l'ambizione e l'accuratezza tecnica dei teatri di Avignone, per *Le Troiane*. Vero spet-

**In giro c'è più gente del previsto, e questo produce qualche difficoltà organizzativa. Ma la città si stringe attorno al suo festival**

## TEATRO Dopo il film, ecco il palco per una versione del celebre testo di Susanna Tamaro diretta da Emanuela Giordano a Firenze «Va' dove ti porta il cuore»: sissignore, a volte anche a cena, grazie

di Valentina Grazzini

**L'**onda lunga della trasposizione teatrale è arrivata a lambire anche *Va' dove ti porta il cuore*, sornione best seller che nel '94 rese Susanna Tamaro eroina editoriale. Dopo quasi 15 anni, una pellicola tutto sommato dignitosa (Virna Lisi - Margherita Buy - Cristina Comencini era la squadra niente male) e un quasi seguito (*Ascolta la mia voce*, nel 2006), è la stessa Tamaro che ha sentito il bisogno di vedere vivere sulla scena le tre protagoniste: nonna che scrive il diario, nipote che lo legge, figlia assente in quanto defunta ma continuamente ricordata tra le pagine e nelle parole. Nasce l'omonimo spettacolo teatrale, che ha debuttato alla Pergola di Firenze in chiusura di stagione, con Marina Malfatti a capo della stirpe (che peraltro co-

produce l'operazione), Agnese Nano (un passato in televisione, con *Incantesimo*, e una consacrazione in teatro, con Gabriele Lavia e Mariangela Melato) nei panni della ribelle Ilaria e a completare il trittico generazionale Carolina Levi anagraficamente corretta nel ruolo. La sceneggiatura è stata curata appunto dalla scrittrice, insieme alla spalla di sempre Roberta Mazzoni e a Emanuela Giordano, che firma pure la regia. Rendere un diario in forma di dialogo a tre, di cui un interlocutore è udibile solo per mezzo di flash back, non è banale. Per non dire della retorica in agguato nelle pagine della Tamaro, che certo fanno parte della storia e del suo successo senza alcuna colpa, tanto sono solarmente evidenti. L'idea - confessataci peraltro dalla stessa Malfatti - era quella di spogliare il romanzo del sovrappiù, rendendolo nuda e cruda analisi del

mondo borghese e delle crudeli menzogne a cui spinge le inermi vittime di sesso femminile. Così la scena viene ridotta all'essenziale - due piani intersecantisi - i colori sono annientati in un grigio-bianco-beige dei costumi e dell'effetto luci, nessun orpello distoglie in quello che vuol essere un luogo dell'anima, mondo borghese e delle crudeli menzogne a cui spinge le inermi vittime di sesso femminile. Così la scena viene ridotta all'essenziale - due piani intersecantisi - i colori sono annientati in un grigio-bianco-beige dei costumi e dell'effetto luci, nessun orpello distoglie in quello che vuol essere un luogo dell'anima,

**Il lavoro sul testo originale è stato curato dalla stessa Tamaro. A fuoco la critica verso una società ipocrita con le donne**

che previste dal 10 al 15 e dal 17 al 20 giugno, lo spettacolo di mezzanotte del Festival, *The new burlesque*, di Kitty Hartl con la partecipazione straordinaria di Marisa Laurito, e di cinque performer (Mimi Le Meaux, Miss Dirty Martini, Harvest Moon, Julie Atlas Muz, Ricky Roulette) tra i più apprezzati della scena burlesque contemporanea. Per l'occasione il Teatro Sannazaro si presenta, come del resto ha già fatto nel corso della sua storia, senza poltrone ma con i tavolini in platea, trasformato in scenario da Café Chantant: ma quello che viene offerto agli spettatori non è la nostalgia rievocazione del bel tempo perduto, ma un'occasione di riflessione sulla nostra contemporaneità.

**«Le troiane» allestite all'aperto nell'Albero dei poveri, simbolo di una aspirazione urbana fallita nei secoli scorsi...**

di sapore quasi bergmaniano. Racconta con dolore Malfatti/Olga, ascolta sfrontata Levi/Marta, appare per dare senso al tutto Nano/Ilaria, con piglio barricadero. Del resto sono gli anni 70 e «i figli sono della madre». Coraggioso l'intento, tiepido il risultato: il gioco e tre scivola via senza troppe palpitazioni, a tratti credibile a tratti meno ma sempre gravato da una chiave drammaturgica che stenta a decollare. A questo terzo *Va' dove ti porta il cuore* va comunque riconosciuta una certa compattezza, una discreta resa attoriale (Malfatti in testa) e l'aver offerto la dimostrazione, se ce n'era bisogno, che certe storie baciate dalla fortuna reggono sempre e comunque (il pubblico fiorentino non ha avuto incertezze alla prima). Fino al liberatorio finale «Ascolta il tuo cuore. Quando poi ti parla, alzati e va' dove lui ti porta». A cena, ce la siamo meritata.